

Un costruttore di istituzioni della classe operaia



Articolo di [Vivek Chibber](#)

La sinistra globale ha subito una perdita irreparabile con la scomparsa di Leo Panitch lo scorso fine settimana. A Leo era stato recentemente diagnosticato un mieloma multiplo e aveva contratto il coronavirus, che si è sviluppato in polmonite virale mentre era in ospedale sotto trattamento.

Leo era nato in una famiglia di immigrati ebrei dell'Europa orientale a Winnipeg, in Canada, e aveva completato il suo dottorato di ricerca presso la London School of Economics sotto la supervisione di Ralph Miliband. La sua dissertazione sulla strategia economica del Partito laburista britannico fu pubblicata nel 1976 col titolo [*Social Democracy and Industrial Militancy: The Labour Party, the Trade Unions and Incomes Policy, 1945-1947*](#). La tesi segnò l'inizio di una lunga collaborazione intellettuale con Miliband, e nel 1985 Leo si unì a lui alla direzione del *Socialist Register*, che Miliband aveva lanciato con John Saville nel 1964.

Sotto la mano ferma di Leo, il *Register* ha continuato a crescere nei decenni a venire, affermandosi come una delle riviste più importanti della sinistra globale. Altri si sono uniti a lui come co-editor in questi anni, in particolare Colin Leys e in seguito Greg Albo, ma Leo è rimasto il fulcro su cui poggiava il progetto. E mentre guidava il *Register* nel mezzo della depressione dell'era neoliberista, continuò a pubblicare una serie di opere di riferimento, le più importanti delle quali furono [*The End of Parliamentary Socialism: From New Left to New*](#)

[*Labour*](#), che ha scritto insieme a Leys, e più recentemente [*The Making of Global Capitalism: The Political Economy of American Empire*](#), che ha portato a compimento un progetto decennale con il suo caro amico e compagno Sam Gindin.

In tutti questi anni, diversi temi sono rimasti costanti nel suo lavoro. Il primo di questi è stato senza dubbio l'approfondimento sui pericoli e le promesse della socialdemocrazia. Leo apprezzava pienamente le conquiste storiche che il movimento operaio era stato in grado di acquisire attraverso il progetto socialdemocratico. Ma come il suo mentore Miliband, era anche un acuto critico di quel progetto. L'argomento fondamentale di *Social Democracy and Industrial Militancy* era che, quando il partito laburista assunse la gestione dello stato britannico, non solo aveva dovuto reprimere i sindacati e la sinistra, ma aveva finito per dare priorità agli interessi dei datori di lavoro rispetto a quelli del proprio collegio elettorale.

Leo lo vedeva come un vincolo strutturale, non un fallimento morale. Il Labour semplicemente non ha mai capito come tenere insieme le pressioni che hai quando sei alle guide un'economia borghese con i propri obiettivi dichiarati di promuovere gli interessi della classe operaia. Basandosi su questo argomento, ha proseguito esaminando come i partiti socialdemocratici in tutta Europa avessero ceduto alla stessa pressione negli anni Settanta e Ottanta. Pubblicò una serie di documenti innovativi sul passaggio dalla lotta di classe alla gestione di classe, la prima tranche raccolta nel libro [*Working-Class Politics in Crisis*](#) del 1986. Queste analisi oggi hanno un grande valore, nel momento in cui la sinistra ancora una volta cerca di resuscitare lo stato sociale.

Alla fine degli anni Ottanta, Leo si era affermato come uno dei principali critici da sinistra della socialdemocrazia europea. All'interno della disciplina delle scienze politiche, ciò significava una certa derisione da parte dei suoi colleghi. Nel lavoro accademico di quell'epoca, è spesso citato dagli scienziati politici americani solo per essere rapidamente accantonato come indebitamente pessimista o ingenuo. Tra gli scienziati politici eterodossi e progressisti negli anni Novanta, la moda era quella di indicare la stabilità dello stato sociale, il suo successo nel far fronte alle pressioni della globalizzazione e la saggezza pratica della svolta della Terza Via di Tony Blair e Gerhard Schröder.

Ma, in effetti, Leo era anni avanti rispetto alla dottrina. La sua profonda analisi della tendenza conservatrice all'interno dei partiti socialdemocratici, la crescente distanza dalla classe operaia, il disastro imminente dall'acquisizione

manageriale, è ormai un dato acquisito all'interno dei circoli mainstream che cercano di dare un senso alla crisi che travolge il mondo atlantico. Questo è senza dubbio il motivo per cui la casa editrice Verso ha pubblicato una seconda edizione della sua brillante critica al progetto blairiano all'interno del Labour, *The End of Parliamentary Socialism*, uscita al culmine dell'euforia della Terza Via e che oggi sembra profetica.

Tuttavia, mentre Leo era un critico spietato della socialdemocrazia «realmente esistente», la sua alternativa consisteva nell'approfondire e costruire sui suoi traguardi, non nel proporre un'alternativa «rivoluzionaria». La seconda fase dei suoi studi si è occupata di questo. Poiché riconosceva che l'era delle rivoluzioni era passata da tempo, Leo fu costretto a rimanere con i piedi per terra, a pensare a una strategia pratica, una vera strada per il risveglio della classe operaia, invece di discutere solo in termini generali della necessità di un rottura rivoluzionaria col capitalismo.

Per lui, l'unica via d'uscita dal capitalismo era costruire sulla socialdemocrazia, non aggirarla. Questo lo ha costretto a pensare a come si sarebbero potute evitare le sconfitte degli anni Settanta, a come sarebbe stato possibile ricostruire un movimento operaio, a come la prossima generazione avrebbe potuto superare meglio i vincoli del capitalismo. Questo è stato un tema dominante del suo lavoro durante l'era Reagan-Thatcher, molto di questo nel 2001 è confluito nel suo [*Renewing Socialism: Democracy, Strategy and Imagination*](#). In questi saggi, anche quando Leo riconosceva i fallimenti degli anni Settanta, si atteneva fermamente alla centralità della classe operaia nel futuro del progetto socialista.

Lungi dall'essere dogmatico, tuttavia, Leo era molto sensibile al fatto che stavamo vivendo in un'epoca capitalista molto diversa da quella in cui la sinistra aveva costruito le proprie istituzioni. Al centro di questa differenza c'era il carattere profondamente più globalizzato del sistema all'inizio di questo secolo. Analizzarne le dinamiche, comprenderne l'evoluzione e, soprattutto, individuare il ruolo dello stato nella sua evoluzione, è stato il terzo tema che ha guidato il suo lavoro. È culminato in *The Making of Global Capitalism*, scritto insieme a Sam Gindin, che offre un ampio resoconto non solo dell'economia globale, ma anche delle basi politiche su cui poggia.

L'internazionalizzazione del capitale non era stata guidata da forze economiche autonome o da cambiamenti tecnologici, sostenevano, ma era sempre stata un progetto politico promosso dagli Stati Uniti. E la globalizzazione

dell'accumulazione capitalista è stata accompagnata dalla globalizzazione di una particolare forma di stato: le due cose sono andate di pari passo. Quindi, la diffusione del capitalismo è andata di pari passo con il potere e l'influenza della forma statale incubata dalla classe dirigente statunitense: c'è stato dunque un approfondimento dell'egemonia americana. L'implicazione era chiara: se il colosso del capitalismo globale è una costruzione politica, allora dovrebbe essere vulnerabile ai cambiamenti nel firmamento politico.

Capire come si potrebbe svolgere la lotta contro questo capitalismo senza dubbio sarebbe stata la sfida che Leo avrebbe affrontato se avesse vissuto e continuato il suo progetto. Era assolutamente sicuro che se c'era qualche possibilità di successo, sarebbe stato attraverso un movimento operaio rianimato, creativo e democratico. Leo ha trascorso tutta la sua vita cercando di costruire istituzioni per contribuire a quel movimento. Dal dipartimento di politica alla York University, cui è entrato a far parte nel 1984 e ha contribuito a costruire un laboratorio di economia politica, al *Register*, a diverse iniziative politiche nella sua amata Toronto, alla conferenza annuale *Historical Materialism*: Leo era un instancabile costruttore di istituzioni.

Animato da una straordinaria generosità di spirito, era una delle persone più istintivamente democratiche che abbia mai incontrato. Nel 2010 ho contribuito a organizzare una conferenza a Delhi sull'imperialismo, in cui Leo era uno dei relatori invitati. È stata, credo, la sua prima volta in India. Durante i diversi giorni della conferenza, Leo è stato costantemente circondato dagli organizzatori locali, più di tutti gli altri partecipanti. Lo trovavo spesso seduto sul prato fuori dalla sede dell'incontro, con le lunghe gambe piegate a disagio sotto di lui, assorto in una conversazione con un attivista sindacale o un organizzatore di partito che per parlarci avrei dovuto trascinarlo via. E ogni volta prendeva il numero della persona con cui stava parlando, prometteva di inviare loro materiali e contatti, e poi proseguiva. Nelle nostre conversazioni si riferiva sempre a loro come il «compagno» mai come «quel ragazzo» o qualche altra formula del genere.

Quando lui e Colin mi hanno invitato a unirmi a loro come condirettore del *Register*, sono stato onorato, ma anche un po' trepidante. Stavo andando avanti con Greg Albo. Greg era uno studente di Leo e conosceva lui e Colin da anni. Ero il nuovo arrivato, paracadutato in un progetto che era stato ancorato a Toronto per due decenni e aveva costruito una propria cultura, amicizie profonde e durature e storie politiche condivise. Naturalmente, avevo dei dubbi

su come mi sarei adattato. Leo non solo mi ha aiutato a integrarmi nella cultura del giornale, ma ha insistito perché portassi la mia modalità. Mi ha invitato a costruire un comitato editoriale di New York, per bilanciare il comitato di Toronto; lui e Colin si assicurarono scrupolosamente che qualsiasi discussione significativa tra i tre redattori a Toronto – Greg era il terzo – fosse svolta solo in mia presenza; e mi ha invitato a portare le mie opinioni e la mia esperienza con tutto l'entusiasmo che chiunque può aspettarsi.

Ha fatto tutto questo senza sforzo. Non proveniva da una laboriosa fedeltà ai principi morali o da un riluttante adattamento alle circostanze. Per lui era naturale. Una volta, quando ero a Toronto per una conferenza organizzata da Leo a York, è venuto al mio hotel la mattina presto per accompagnarci all'università, che si trova fuori città. Sono arrivato in macchina un po' in ritardo e Leo era visibilmente turbato. Ho notato in modo impertinente che si trattava solo di pochi minuti, e comunque, che male c'era se eravamo un po' in ritardo? Leo rispose, con un certo dolore, che la relazione di apertura l'avrebbe fatta qualcuno che aveva percorso diverse centinaia di miglia per essere lì, e non voleva mancare di rispetto a loro arrivando in ritardo. Non ricordo chi fosse quella persona. So che non era una delle stelle nel circuito delle conferenze di sinistra. E c'erano almeno un centinaio di persone tra il pubblico, quindi probabilmente non si sarebbero nemmeno accorti del suo arrivo in ritardo. Ma a Leo non interessava. Era semplicemente motivato dal suo obbligo nei loro confronti come compagno, essere umano.

Questo era Leo. Ho incontrato poche persone nella mia vita così calorose, così accoglienti per gli altri, pronte a infondere ogni grammo di energia che le proprie esperienze garantiscono. Era un pilastro della sinistra internazionale. Ma era anche un caro amico. E il mondo si sente un po' più freddo senza di lui.

** Vivek Chibber è professore di sociologia alla New York University. Dirige Catalyst: A Journal of Theory and Strategy. Questo articolo è uscito [su JacobinMag](#). La traduzione è a cura della redazione.*

L'articolo [Un costruttore di istituzioni della classe operaia](#) proviene da [Jacobin Italia](#).